



MCL PER UN'ECONOMIA A SERVIZIO DELL'UOMO: IL LAVORO **PRIMO FATTORE DI RIPRESA**

Realizzare le riforme per garantire democrazia e giustizia sociale

PREMESSA

Responsabili della Speranza

“Primato del lavoro, partecipazione, responsabilità - MCL per un blocco sociale che orienti una stagione di riforme” fu il tema dell’XI Congresso del MCL che chiuse la sua fase nazionale nel dicembre 2009.

Apprestandoci a celebrare il XII Congresso della nostra storia ultraquarantennale ci rendiamo conto di come quei temi, quelle questioni e quelle prospettive continuino ad essere di stringente e drammatica attualità. Lo riscontriamo con grande preoccupazione in particolare per ciò che riguarda il lavoro, bene sempre più raro. Nel momento in cui si annunciano timidissimi segnali di rilancio dell’economia, ribadiamo che non sarà accettabile una ripresa che tocchi solo gli indici di borsa e non passi attraverso un deciso incremento dei livelli occupazionali.

La partecipazione delle persone a costruire una società rinnovata in tutte le sue sfaccettature ha raggiunto livelli bassissimi registrandosi sempre più disaffezione, scoramento, disimpegno. In questo, rinunciando ad esercitare quelle responsabilità a cui tutti indistintamente siamo chiamati in proporzione alle nostre capacità.

In quel Congresso, e già volutamente nel tema, il MCL provò a proporre un possibile percorso per riportare il lavoro (ed in particolare la persona che lavora considerata nel suo ambito familiare e comunitario) alla testa delle priorità, a rilanciare una stagione di partecipazione proprio mentre si andava affievolendo l'esercizio di una personale responsabilità. Si trattava di un "blocco sociale", di un raccordo tra forze diverse e di ispirazione cristiana operanti nel mondo del lavoro largamente rappresentative e presenti nel Paese, che avrebbero dovuto ridare slancio ad una situazione stagnante dominata, allora come ora, da una politica dallo "sguardo corto" e dai comportamenti irrazionali, destabilizzanti e tesi a difendere minuti interessi di parte in una rissa senza fine. Le conseguenze di tutto questo sono state pagate, come si vede anche oggi, da tanti cittadini e tante famiglie giunte ormai oltre il punto di sopportazione, nel quadro complessivo di una crisi economica che continua ad alimentare profonde preoccupazioni ed inserita in una problematica situazione internazionale. Fu così che, proprio per iniziativa del MCL, nacque l'esperienza del Forum per il lavoro che ha registrato momenti altamente significativi seguiti alternativamente da accelerazioni e brusche frenate. Non vogliamo rassegnarci a considerare chiusa quell'esperienza: va rilanciata con altre modalità, cogliendo lo spirito ispiratore del "codice" di Camaldoli, che ancora oggi stupisce per la straordinaria attualità nel definire una concezione di bene pubblico da perseguire nella società con l'azione collettiva dei cattolici e di quelle persone sinceramente interessate alla salvezza prima ed alla crescita poi della nostra comunità nazionale e oltre.

Rimane il capitolo riforme, le grandi assenti di questi anni se si esclude la nomina della commissione per le riforme costituzionali appena insediata e qualche modesto passaggio parlamentare. Lavoro e welfare, famiglia e sanità, ammortizzatori sociali e giovani, federalismo e giustizia, sistema fiscale e sostegno alla natalità, istituzioni e Costituzione: sono solo alcuni degli ambiti da "aggredire" con decisione o su cui occorre intervenire a completamento e armonizzazione di provvedimenti presi per tamponare diverse situazioni ma rivelatisi, in più occasioni, parziali, occasionali, inadeguati. Stupisce che qualche politico insista nel far passare nell'opinione pubblica l'idea che "prima si pensa alla situazione economica e poi si penserà alle riforme". In verità, non ci sarà mai una politica familiare degna di tale nome, non ci sarà un grande piano per il lavoro, in particolare per i

giovani, non verrà organicamente riformata la spesa pubblica senza una situazione politica stabile e raggiungibile solo con una nuova legge elettorale. Dunque, i due percorsi devono viaggiare insieme e non essere, colpevolmente, posti in alternativa.

Di questo abbiamo dibattuto in questi anni, fatto proposte, studiato soluzioni, attivato sinergie, esercitato pressioni ove possibile, chiamato a raccolta associati e simpatizzanti: un lavoro ampio e difficile che ha rafforzato la posizione e la visibilità del Movimento, dei suoi principi e progetti. Una linea di presenza e di coerenza con la nostra storia, fondata sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa, che intendiamo assolutamente continuare a proporre ad ogni livello, sostenuti dagli autorevolissimi incoraggiamenti ricevuti e che continuiamo a ricevere in questo percorso.

A questo proposito non si possono dimenticare gli incontri straordinari avvenuti nel percorso di riflessione e celebrazione del nostro 40° di fondazione, primo fra tutti quello con Papa Benedetto XVI il 19 maggio 2012. Fu in quell'occasione che il Papa ci intrattenne sul ruolo del laicato, nel rendere incisiva l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa sia nell'ambito privato quanto nella sfera pubblica della società; sul lavoro quale mezzo per promuovere la dignità umana; sulla famiglia luogo del dono e gratuità da estendere anche alla dimensione dell'economia, così come aveva scritto nella Caritas in Veritate; sulla necessità di testimoniare i valori su cui si fonda la dignità della persona. Poi un mandato preciso: perseguire una sempre maggiore giustizia sociale portando speranza al mondo del lavoro e, rivolto in particolare ai giovani ma non solo, saper coniugare idealità e concretezza.

Il presidente della Cei, il Cardinale Bagnasco, è tornato su questi argomenti nella sua ampia e approfondita lectio centrata sui temi del lavoro nel corso del nostro Consiglio nazionale a febbraio di quest'anno. Il Cardinale ci ha incoraggiato a guardare al futuro con speranza e, ringraziando per "la costante, cordiale ed affettuosa adesione al Magistero", ha notato come "l'intreccio tra fede e fedeltà caratterizzi il Movimento non solo nel privato ma anche nella dimensione pubblica, attraverso un impegno scevro da complessi di sudditanza nei confronti di facili conformismi che cerca sempre con intelligenza e ardore di legare Vangelo e storia, fede e vita".

Possiamo percepire nelle parole del Papa e del Presidente della Cei lo stesso richiamo ad essere uomini e donne di speranza, capaci di associare idealità (la fede) con la concretezza (la storia nella quale siamo inseriti). Sappiamo bene che il campo del nostro impegno è il mondo nel quale va diffuso il buon Seme: non siamo noi il Seme, ma nostra può essere la mano che lo sparge. Ecco perché con tanti altri, e pur con le nostre debolezze e limitatezze, dobbiamo sentirci responsabili di quella speranza. In una stagione segnata da divisioni e conflitti, da contrapposizioni e interessi di parte, da crisi morali ed economiche, da un attacco all'uomo nella sua dignità sempre più considerato la semplice ruota di un ingranaggio, occorre offrire alla nostra gente la possibilità di ritrovarsi, alle comunità di camminare insieme, alle famiglie un punto d'appoggio. E' necessario individuare e percorrere con decisione la via che porti un pò di luce sulle tante tenebre, reagendo con coraggio e, appunto, con nuova speranza ai rischi di avvilitamento e rassegnazione. Cambiare si può e si deve: non esistono alternative.

E' in questo contesto non facile, ma il più bello per noi perché è in questo che siamo chiamati a vivere la nostra esperienza storica, che ci apprestiamo a celebrare il XII Congresso.

Il percorso di questi anni già identifica con chiarezza i punti prioritari di un impegno: il lavoro, innanzi tutto, dignitoso e per tutti; la famiglia soggetto sociale e primo costruttore di sussidiarietà; le riforme nei tanti ambiti citati; la costruzione di una società solidale con attenzione alle nuove povertà e alle questioni dell'immigrazione; la giustizia sociale e i sistemi di welfare; l'educazione alla partecipazione in campo associativo, ecclesiale, economico, nell'impresa; l'impegno nell'ambito pubblico individuando anche forme sinergiche tese ad organizzare tale presenza; la cooperazione internazionale e il sostegno per le comunità cristiane che soffrono, in particolare nell'area mediterranea; l'accelerazione del percorso verso una più forte soggettività politica dell'Europa che, divenendo un polo di stabilità nel mondo, aiuti i percorsi di pace ed a sostenere le vie di una ripresa che non potrà essere solo economica.

Tutto ciò nel quadro di un inalterato impegno sulle questioni eticamente sensibili, che sono le fondamenta su cui può poggiare una società nuova con al centro la persona umana.

Tutela della vita in ogni sua fase, famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna naturalmente aperta alla vita, libertà di educazione: sono temi che non possono essere in alcun modo etichettati come “cattolici”, ma sono principi e valori buoni per tutti, non certo di una sola parte. E’ per questo che continuiamo a rivendicare un “diritto di proposta” per un modello di società che si appoggi, appunto, su tali pilastri.

Ci sono poi, importantissime, le questioni più strettamente associative ma che determinano un impatto anche all’esterno, poiché anche per noi è il tempo del discernimento e di nuova progettualità. Il Congresso - nelle sue fasi di circolo, provinciali, regionali e nazionale - sarà chiamato a valutare diversi aspetti e tre in particolare: l’impianto organizzativo, la formazione, i servizi. Intendiamo ribadire la centralità della dimensione locale tipica dell’assetto associativo. E’ il territorio l’area privilegiata dell’impegno che trova nel circolo la sua espressione più avanzata, mentre potrebbe essere definita una nuova realtà che accorpi, ove e se utile, la vecchia articolazione provinciale abbinata ad un rafforzamento del ruolo delle sedi regionali.

L’attenzione alla formazione sarà centrale in questo quadriennio, non perché non ci sia o non ci sia stata ma sempre più è necessario acquisire competenze specifiche ed approfondite nelle vaste aree del nostro impegno. Le proposte su lavoro, economia, società sussidiaria, riforme possono derivare solo da una puntuale e non occasionale conoscenza delle tematiche. Non basta più un generico o retorico richiamo a qualche valore, ma occorrono preparazione ed esperienza. In ciò vogliamo rispondere all’invito del Papa alla concretezza. L’aspetto formativo potrebbe essere a più livelli, con un’alta scuola nazionale ed uno, stabile, a livello locale coordinato dalla sede regionale che dovrebbe toccare tutte le sfaccettature del nostro impegno: la formazione spirituale (diffondendo anche in periferia il metodo di alcune ore di riflessione specifica che mensilmente ha visto impegnata la presidenza nazionale), la formazione sociale e politica, sul non profit, sui temi etici, sul sistema fiscale, sull’architettura istituzionale, ecc..

Infine gli enti di servizio che non consideriamo come la “conseguenza” dell’attività del MCL, ma ne sono parte costitutiva. L’esperienza di questi anni ci porta a proporre una forma di coordinamento politico-organizzativo che abbia anche un ruolo propositivo e

guidato dal presidente ad ogni livello. Questo per garantire e sottolineare sempre più lo stretto legame con i principi ed i percorsi del Movimento. Un servizio, pur se importante, fine a se stesso non ha senso: anche se molti lo fanno. Ciò che conta è come e perché lo si fa e ce lo insegna Papa Francesco che, in una delle omelie estive a Santa Marta, ha detto: “se non guardi negli occhi e se non tocchi la mano di chi ha bisogno, avrai solo buttato una moneta”. Ecco la necessità di affermare ancora di più uno stile, un sistema che metta al centro la persona con i suoi bisogni. Questo lo si può fare in un raccordo armonico e coerente tra tutti gli ambiti di attività del Movimento.

Valga anche per noi il richiamo della Caritas in Veritate ad assumere, con fiducia e speranza, le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento e della riscoperta dei valori di fondo su cui costruire un futuro migliore. Ci guidino le parole di Papa Francesco che interpreta la missione della Chiesa nel chinarsi su un’umanità smarrita. Al Santo Padre vanno i sentimenti della nostra affettuosa vicinanza e fedeltà, la riconoscenza per i suoi costanti appelli in favore della dignità dell’uomo e di un lavoro per tutti, così come ha fatto a Cagliari nello scorso settembre quando ha decisamente insistito sulla priorità del lavoro (“dobbiamo imparare a ‘lottare’ per il lavoro”, ha detto) e l’urgenza di un’economia che rimetta al centro le persone rispetto all’attuale dittatura di profitto e rendita, perdurando il tradimento del bene comune da parte di singoli e gruppi di potere.

Sono proprio questi i temi su cui centriamo il nostro Congresso.

Nel contributo per il dibattito congressuale, che segue, vengono tratteggiate alcune delle questioni che riteniamo prioritarie tra le tante sopra descritte e di cui siamo, e saremo, chiamati ad occuparci nel nostro articolato cammino associativo.

Il Congresso: rileggere la storia e progettare il futuro

Il Congresso è sempre un momento di particolare rilevanza nella vita di un'associazione e non può essere circoscritto al semplice rinnovo degli organi ai vari livelli. E', piuttosto, un'occasione di rilettura della storia passata, una riflessione sui cardini che l'hanno orientata e caratterizzata, una possibilità di discussione sui risultati raggiunti e sui progetti da intraprendere per interpretare al meglio la stagione nella quale stiamo vivendo.

Abbiamo da poco celebrato i 40 anni di vita del Movimento e questo è stato utile a ripercorrere i passaggi di tutti questi anni: le origini, l'evoluzione di una presenza che continua a radicarsi in quella storia ed in quella scelta, pur difficile, compiuta dai nostri fondatori. Non ci si può limitare a rileggere quelle pagine ma è necessario continuare ad esercitare una dimensione profetica (intesa quale capacità di guardare oltre il contingente) che ci ha caratterizzato in questi anni. Anni in cui abbiamo avuto anche passaggi difficili, di incomprensione, di isolamento, di gelosie. Situazioni superate nel tempo e che ci portano ora a quella visibilità, apprezzamento, dimensioni associative che riscontriamo. Soprattutto in questi ultimi anni abbiamo dato segni di vitalità e di presenza, di stimolo e offerta di proposte, di accompagnamento e di servizio, di accoglienza e di solidarietà affiancandoci alle tante esperienze della società civile ed alla vita delle nostre comunità locali e nazionale, rafforzando anche le azioni e la presenza oltre i confini italiani.

Il Congresso deve ripartire da qui prendendone coscienza, non tanto per autogratificazione quanto per individuare le nuove vie ed i nuovi stimoli a continuare un cammino volto a rendere efficace e praticabile un progetto complessivo associativo, che guardi sia alla vita interna sia alle ricadute "pubbliche" dalle quali non possiamo esimerci vista la situazione complessiva che ci circonda.

Vogliamo ribadire che tale impegno e presenza si radicano nella dimensione ecclesiale che già ci riconosceva Paolo VI quando, salutando i partecipanti all'assemblea costitutiva del dicembre 1972, li indicò come *"fedeli ai loro principi*

morali e sociali, e fiduciosi di portare nella propria vita e nel mondo del lavoro moderno una testimonianza di fede, di solidarietà, di rivendicazioni sociali, di elevazione morale e civile". La dimensione di fede è fondativa per il Movimento: scelta ribadita in più occasioni quali la modifica statutaria, successivamente intervenuta, che identifica il MCL come *"movimento ecclesiale di testimonianza evangelica organizzata"* e con lo stesso titolo del volume di Vita & Pensiero (Università Cattolica) edito per il 40° dal titolo: *Nel mondo, perché cristiani*. Come abbiamo detto in tutte le circostanze, l'appartenenza ecclesiale determina "un di più di responsabilità" e non può essere vissuta come un fatto strettamente privato, estraneo alla costruzione di una società più giusta. Naturalmente questo decisivo aspetto ha bisogno di essere alimentato e sostenuto, e questa è l'occasione per ringraziare i nostri tanti sacerdoti assistenti (e Don Checco che li coordina) che con passione e sacrificio si mettono al servizio della crescita spirituale e formativa ai diversi livelli. I sacerdoti si ritrovano insieme in più occasioni nell'anno e intervengono al dibattito congressuale con uno specifico e stimolante contributo da cui vogliamo cogliere tutti gli aspetti propositivi e, in particolare, per ciò che riguarda la formazione, le aggregazioni di base quali i nostri circoli e i giovani che garantiscono la speranza di futuro a cui dedicarsi con attenzione particolare.

Lavoro: la centralità della persona

Per leggere le problematiche economiche, del lavoro, della giustizia sociale e per trovare risposte complessive, e non solo parziali e contingenti, abbiamo una straordinaria risorsa da utilizzare che è costituita dalla visione e dalla prospettiva profetica offerta dalla Dottrina Sociale della Chiesa, che ci rende capaci di interpretare i segni dei tempi e le trasformazioni in atto e ci dà il sostegno per non arretrare davanti alle sfide del presente. Celebriamo il nostro Congresso mentre siamo immersi in una fase internazionale, e soprattutto nazionale, ancora fortemente condizionata da una crisi dovuta ad una finanza autoreferenziale e prepotente, priva di ogni riferimento etico, rischiosissima per le gravi conseguenze che determina e da condannare fermamente in quanto non al servizio

dell'economia reale e del lavoro. A ciò si aggiunge la cronica incapacità della politica di governare ed indirizzare l'economia e la finanza ed evitare gli effetti dannosi della loro prevaricazione. Ribadiamo che il lavoro è “chiave essenziale della questione sociale”: questo il cuore dell'enciclica *Laborem exercens* che ancora ci interpella con le sue attualissime intuizioni, con il suo interpretare il lavoro nella sua preminente dimensione soggettiva ed antropologica. Ci tornerà la *Caritas in Veritate* con il richiamo alla necessità di perseguire quale priorità l'accesso al lavoro ed il suo mantenimento per tutti. Questo, proprio mentre emergono ancor più preoccupanti il continuo aumento della disoccupazione, specie giovanile, il diffondersi di forme nuove di sfruttamento, l'impoverimento economico di molti lavoratori e delle rispettive famiglie, con un allargamento della forbice tra ricchi e poveri, come il Cardinale Bagnasco ha ricordato al Consiglio nazionale del MCL riferendo di “*troppe tasche vuote a confronto di altre estremamente piene*”. Ci si richiama all'obbligo di perseguire l'obiettivo di una diffusa giustizia sociale, mandato che abbiamo direttamente ricevuto da Papa Benedetto XVI, avendo sempre chiaro che il fattore decisivo e l'arbitro della complessa partita in corso è, e rimane, l'uomo nella sua centralità.

Se non si riparte da questa centralità difficilmente sarà possibile attivare un percorso di vere e significative riforme che non abbiano la tendenza ad esaurirsi in piccoli e parziali interventi, rabberciati e sconnessi. Siamo alla ricerca delle condizioni per affermare un nuovo umanesimo del lavoro, basato sull'etica della responsabilità e dell'impegno di ciascuno nel proprio lavoro, sulla priorità da dare alle condizioni del lavoro stesso per quanto riguarda la sicurezza, sulla necessità di accettare il lavoro che viene proposto per non fermarsi solo al desiderio e alle utopie e fare un passo avanti appena possibile, sulla cultura della partecipazione dei lavoratori nell'impresa o ente (anche pubblico) in cui lavorano superando quella contrapposizione tra “padroni” e lavoratori, tipica di una dimensione antagonista che ancora parzialmente resiste, figlia dell'ubriacatura ideologica degli scorsi decenni. Il MCL ha sempre insistito sui temi della partecipazione fin dalla sua fondazione: è principio tipico della Dottrina Sociale della Chiesa che individua l'impresa, quale che sia, come comunità di persone. Ed in ogni comunità che si rispetti ognuno deve fare la propria parte contribuendo al buon

risultato. L'art. 46 della Costituzione è rimasto sulla carta, ma è il tempo di affermare una nuova partecipazione in tutti gli aspetti della vita dell'impresa senza preclusioni ideologiche o chiusure aprioristiche, e togliendo i vincoli che impediscono alcune forme di rappresentanza dei dipendenti-azionisti. In un tempo di crisi come questo ci sembra che una nuova visione di impresa "partecipata" potrebbe essere utilissima per ottenere miglioramenti nei risultati ed una crescita, sia dal punto di vista sociale che strettamente economico. E' evidente che tale prospettiva possa essere realizzata solo attraverso una responsabilità delle istituzioni e delle parti sociali, che superino gli interessi particolari e guardino ad una stagione nuova.

La perdita del senso del lavoro e del suo essere atto della persona è certamente una delle motivazioni portanti della crisi che il lavoro attraversa. Ma come conseguenza di questo ci sono altre gravi questioni infauste: la mancanza diffusa di lavoro che colpisce in particolare i giovani e le donne, con differenze marcate tra le diverse regioni del Paese in un quadro di riferimento normativo complesso e ingarbugliato; la carenza o inefficacia di percorsi di formazione e riqualificazione; l'espansione dei lavori in nero o sottopagati con il ricatto della perdita anche di questi; la rassegnazione di chi rinuncia a cercare o rifiuta occasioni di lavoro parzialmente coperte da lavoratori stranieri; il difetto di assunzione di responsabilità da parte dei giovani che non studiano né lavorano (*neet*); la scarsità di apprendisti per il lavoro manuale e l'artigianato che, secondo quanto asserito nel rapporto sul lavoro a cura del Progetto culturale della Cei, è forse il patrimonio economico e culturale più importante del Paese.

A fronte di tale situazione davvero drammatica ci sembra di poter indicare alcune urgenti linee di azione in un'ottica complessivamente riformatrice: la semplificazione del mercato del lavoro disboscando e razionalizzando l'eccesso di normative; priorità al nuovo apprendistato, ai tirocini ed alla fase di transizione scuola-lavoro; un vero investimento nei servizi di orientamento e incontro domanda-offerta con integrazione pubblico-privato, in particolare per gestire il programma europeo *Youth guarantee* che dal 1° gennaio 2014 potrebbe portare all'Italia 5/600 milioni di finanziamenti con la finalità di garantire ai giovani fino

a 25 anni di età (per l'Italia potrebbe essere alzata a 29-30 anni) un'offerta qualitativamente valida di lavoro, di proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro 4 mesi dall'uscita dal sistema di istruzione o dalla perdita di un impiego. A questo aggiungiamo il necessario, e da noi più volte auspicato, taglio ai costi del lavoro per imprese e lavoratori; il coinvolgimento delle parti sociali nei processi decisionali; il recupero della cultura del “fare bene”, che ha fatto la fortuna del *made in Italy*, agevolando e sostenendo chi ha il coraggio di far nascere un'attività mettendosi in proprio; un investimento deciso in quegli aspetti che caratterizzano, in positivo, la nostra Italia e cioè i beni artistici e paesaggistici; un piano straordinario per la tutela dell'ambiente, gravemente compromesso, e del territorio che, oltre a portare molti posti di lavoro, farebbe risparmiare, in prospettiva, quelle enormi somme che siamo costretti a destinare a ricostruzioni, risarcimenti, emergenze, senza contare il continuo, inutile e colpevole sacrificio di vite umane.

Per quanto ci riguarda intendiamo rafforzare e diffondere in tutte le sedi territoriali il servizio “Prontolavoromcl”, nato proprio per evitare che giovani e inoccupati si chiudano in una apatia ed una rassegnazione dannosissime sia per loro stessi che per la società nel suo complesso.

Il “soggetto” famiglia

La Chiesa italiana, attraverso il percorso delle Settimane Sociali, ha chiamato la comunità ecclesiale, sociale e politica a riflettere sulla centralità del ruolo della famiglia indicandola quale principio della speranza per il futuro dell'Italia. Il MCL ha dedicato gran parte del percorso formativo nazionale del 2013 a questo argomento ritenendo fondamentale rimetterlo al centro dell'interesse “pubblico” e considerandolo, insieme al lavoro, la grande emergenza a cui dare urgentemente risposte concrete. Nel documento predisposto dal Movimento per l'occasione (a cui rimandiamo per un approfondimento più puntuale) si ribadisce con nettezza il primato della famiglia rispetto alla società e allo Stato. In un periodo di crisi sociale, culturale, economica è necessario puntare ancora sulla sua capacità di

essere motore della ripresa, così come fu negli anni complessi del dopoguerra, nella consapevolezza che senza la famiglia la società non è in grado di reggere. Per questo è essenziale sostenerla e supportarla soprattutto negli ambiti in cui il suo contributo è insostituibile, considerandola nella sua dimensione di “soggetto” sociale (anche giuridico, secondo le proposte dell’assise di Torino) protagonista nella società. In ciò richiamando quanto espressamente indicato nella *Familiaris Consortio* riguardo alla necessità che le famiglie si assumano in proprio la responsabilità di trasformare la società stessa, giocando per intero la dimensione solidale e sussidiaria ed evitando di considerarsi semplici destinatarie di politiche decise, programmate ed attuate da altri in una dannosa e superata visione assistenziale.

Il problema è che gli interventi tesi a promuovere la responsabilità della famiglia e le sue potenzialità sono sempre stati considerati un peso: occorre invece partire dal presupposto che siano un investimento che potrebbe abbondantemente ripagare in tempi brevi. Basterebbe pensare a come la famiglia avrebbe la capacità di essere un soggetto di welfare di maggiore rilevanza, e con minor spesa per le casse pubbliche, laddove si rendesse possibile un pieno esercizio di sussidiarietà in campo educativo, scolastico e di assistenza ai componenti più deboli. Potremmo prestare più attenzione a quanto avviene nei sistemi di welfare del resto d’Europa che cercano di rispondere a due esigenze: da una parte una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro e al mondo economico e sociale e, dall’altra, l’invecchiamento progressivo della popolazione che tende ad ampliare i costi del sistema previdenziale e sanitario. Due dati che sono stati autorevolmente proposti al nostro recente seminario di Senigallia: la fecondità è più alta laddove le donne più lavorano mentre, in Italia, aumentano i pensionati poveri e questa è una evidente incongruenza. Perché si dice che noi crediamo tanto nella famiglia e poi, invece, di fatto viene tagliata da ogni agenda pubblica.

Per quanto riguarda più specificatamente il nostro essere Movimento di lavoratori, dobbiamo registrare come sia particolarmente complessa la relazione tra la vita lavorativa e la vita familiare perché, spesso, le conseguenze della disoccupazione o di un lavoro precario hanno ripercussioni notevoli sulla

famiglia. Infatti, è la famiglia il “luogo” ove si scaricano gli effetti della crisi e l’incertezza esistenziale che ne deriva, ma è anche il “luogo” in cui le persone trovano le motivazioni per ripartire. Paradossalmente anche l’eccesso di lavoro provoca ripercussioni sui rapporti familiari. E’ questo il caso del lavoro esteso ad ogni giorno dell’anno e a qualsiasi ora del giorno, domeniche e feste importanti comprese, una situazione sempre più diffusa a cui dedichiamo la campagna “*La Domenica è festa!*”, che rimane di grande attualità. Da qui la necessità di armonizzare famiglia e lavoro perché non è ammissibile che in una vita sociale buona questi due “valori” risultino costantemente in conflitto. Il 7 febbraio scorso il Parlamento europeo ha dichiarato il 2014 *Anno europeo per la conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare*. E’ un’occasione per riportare la questione al centro del dibattito pubblico e noi non ce la faremo sfuggire.

Negli appuntamenti associativi di quest’anno, in preparazione della Settimana Sociale, sono emersi alcuni indirizzi: la indilazionabilità di politiche a sostegno della natalità perché una società che non riesce a rigenerarsi è inesorabilmente, come fosse su un piano inclinato, votata alla sua stessa fine; l’incentivazione della responsabilità genitoriale promuovendo alleanze educative con riconoscimento dell’autonomia scolastica; l’attivazione di buoni che permettano alle famiglie di mantenere la possibilità di scegliere di provvedere in proprio a far crescere i figli e a dare cura agli anziani, senza obbligatoriamente ricorrere a strutture pubbliche quali asili nido o residenze assistite; rafforzamento dell’housing sociale; facilitazione nell’accesso ai mutui prima casa per le giovani coppie; l’adeguamento dei tempi della città alle esigenze delle famiglie; l’introduzione dei distretti familiari e della “valutazione di impatto familiare” sui provvedimenti emessi ad ogni livello istituzionale; l’adozione del “fattore famiglia” quale sistema di equa tassazione; il rafforzamento delle reti e del loro coordinamento nel Forum delle Associazioni Familiari, nel quale ci riconosciamo.

Naturalmente la prospettiva è il riequilibrio della spesa sociale, che per le famiglie è in Italia del 2% del Pil contro il 5% della media europea, nella consapevolezza che non è possibile difendere la famiglia senza difendere il matrimonio, inteso come unione tra un uomo e una donna aperta alla vita. Se il matrimonio va in

crisi si sfascia anche quel *“primo e principale soggetto costruttore della società e di un’economia a misura d’uomo”* che è la famiglia, così come l’ha definita Papa Francesco nel messaggio di apertura della Settimana Sociale di Torino aggiungendo che *“è ben più che un tema: è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l’amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro”*.

Le riforme strutturali

Abbiamo più volte denunciato la tendenza, tutta italiana, ad affrontare i problemi “stuccando le crepe, piuttosto che ristrutturare la casa che si sgretola”. E questo per la congenita incapacità della politica di scrollarsi di dosso la tendenza ad andare subito all’incasso nel momento elettorale (magari anticipato), piuttosto che avere lo “sguardo lungo” di chi ha la responsabilità di orientare il cammino della società e garantirlo per le prossime generazioni così come indicava De Gasperi.

A questa tendenza ha contribuito anche parte della nostra società civile quando ha scelto di acquattarsi sotto le ali di questa o quella fazione, spesso rinunciando, magari per un piatto di lenticchie, ad esercitare un ruolo politico proprio ed autonomo.

Siamo drammaticamente in ritardo rispetto a riforme strutturali, ben diverse dai ripieghi-tampone e dal continuo rimando al poi. Un ritardo che rischia di affossare per sempre le aspettative di rinascita delle nostre comunità. Abbiamo già detto della estrema urgenza di intervenire su lavoro e famiglia, le assolute priorità a cui porre mano, e abbiamo rilevato in premessa come sia necessario abbinare a tale bisogno anche il tema istituzionale.

Le recenti vicende politiche, la difficoltà di trovare maggioranze coese, la disaffezione delle persone nei confronti della politica e della partecipazione al voto, hanno definitivamente dimostrato come il nostro sistema sia entrato in una

crisi profonda e come i temi più urgenti riguardino i rapporti governo-parlamento, il rafforzamento del ruolo dell'esecutivo, il completamento di un corretto federalismo, l'ordinamento giudiziario comprese le funzioni del Consiglio superiore della magistratura con un riequilibrio dei poteri dello Stato ed i loro rapporti. Il tema delle riforme istituzionali si lega indissolubilmente a quello di una nuova legge elettorale che garantisca la governabilità e consenta la riaffermazione della democrazia attraverso la partecipazione dei cittadini, rimettendo al centro la sovranità popolare e la sua rappresentanza, in passato declinata attraverso lo strumento-partito ora entrato fortemente in crisi. Spetta a tutte le forze vive del Paese produrre un grande sforzo per una rinnovata legittimazione della politica, che parta da un fecondo rapporto tra popolo e istituzioni. Un compito che riguarda in particolare le formazioni sociali e i corpi intermedi, che non possono solo rivendicarlo ma devono esercitarlo concretamente così come il MCL ha fatto in questi anni. In quest'opera di educazione alla partecipazione e di consapevolezza di una specifica responsabilità, che è una delle nostre previsioni statutarie, il Movimento è chiamato a vivificare, sollecitare, indirizzare un nuovo protagonismo di chi si ispira alla comune esperienza cristiana. Nell'obiettivo, in prospettiva, di raccogliere e costituire un insieme omogeneo e forte che sappia coniugare con il "noi" progetti e programmi in una collaborazione che avrebbe già una forza propria, ma ha bisogno di allargarsi e di trovare nel Paese ampi consensi che saranno tanto più forti quanto più il progetto sarà credibile e proposto da persone e testimoni altrettanto credibili.

L'esperienza del Forum del lavoro e delle iniziative di Todi è stata importante sul piano politico e continua ad esserlo perché è da lì che si può ripartire per un rinnovato impegno, che recuperi la voglia e la responsabilità di impegnarsi per il bene del Paese: responsabilità che, come abbiamo rimarcato più e più volte, è connaturata con la stessa esperienza cristiana. Siamo a settanta anni dal Codice di Camaldoli ed è a quello spirito, che indirizzò la straordinaria ripresa del dopoguerra, che intendiamo rifarci. Vogliamo contribuire a ricreare quel clima di collegamento e collaborazione per ricostruire la società dopo i disastri degli ultimi anni. E non ci si potrà nascondere dietro una presunta laicità per evitare

posizioni chiare, soprattutto a partire dai principi etici ed antropologici, con il rischio che in nome della neutralità dello Stato prevalga, invece, il laicismo ideologico che tenta di confinare e rinchiudere la proposta cattolica nell'ambito personale e privato, negando ogni evidenza pubblica. E' chiaro che la nostra esperienza associativa e le stesse motivazioni della nostra presenza cozzano fortemente rispetto a tale impostazione.

E' attraverso questa modalità di presenza e di raccordo proficuo che intendiamo contribuire al passo in avanti dell'Italia, superando la radicata ed infausta logica del conflitto e della contrapposizione politica strumentale che ha paralizzato ogni riforma, in questa fase storica meritevole di risposte e azioni ben più rilevanti e decise.

L'esperienza associativa

Entrati nel quinto decennio di vita, sentiamo l'urgenza di rinnovare e adeguare alle mutate esigenze anche il nostro percorso associativo, la nostra vita interna, le modalità per rendere efficace ed incisiva una presenza, anche attraverso scelte da evidenziare e valorizzare con opportune modificazioni dello statuto. In ciò consapevoli che tale percorso non ha, a ben vedere, un aspetto autoreferenziale, ma ha risvolti e ricadute proprio sulla attività all'esterno, nella società, nei luoghi in cui esprimiamo il nostro carisma associativo. Sono tre, di seguito meglio specificati, gli aspetti su cui chiediamo si concentri l'attenzione dei delegati, con la raccomandazione che la nostra connaturata tendenza riformatrice non riguardi solo altri ma sia esercitata anche al nostro interno, al centro ed in periferia, superando piccole sacche di nostalgia di tempi passati. Tempi che invece vanno governati ed indirizzati in quella complessità che richiede risposte adeguate, intelligenti, profetiche. Questi tre ambiti meritano un adeguamento statutario che ne confermi e rafforzi la rilevanza.

- ***Articolazione organizzativa***

Quando i nostri fondatori pensarono e costruirono il MCL non ebbero dubbi rispetto alla natura popolare che avrebbe dovuto avere: in loro era lampante il convincimento di dover servire un popolo aiutandolo, dall'interno, a crescere sulla strada dello sviluppo integrale. Per noi, oggi, restare saldamente ancorati a quella natura popolare significa rafforzare le forme di rappresentanza, valorizzando ancora di più una presenza articolata nei differenti territori del Paese.

Un Movimento come il MCL ecclesiale, popolare, sociale, individua nella valorizzazione della dimensione locale un'evoluzione di sensibilità che vediamo come positiva, in quanto ci avvicina ancor più alle persone là dove concretamente vivono. Se vogliamo impegnarci per più democrazia nel nostro Paese, dunque più partecipazione attiva delle persone, è evidente che è relazionandoci direttamente con loro che potremo far crescere una sensibilità ed una assunzione di responsabilità.

E' il circolo - nelle varie modalità assunte, secondo le particolari tradizioni locali - lo strumento privilegiato di questo progetto. E' il circolo nel suo stare nel cuore della città ad essere il punto di irradiazione di una sensibilità nuova che richiami i cattolici ad una stagione feconda di presenza utile a tutta la comunità. Questo ha come conseguenza un impegno dei circoli stessi ad assumere sempre più un ruolo di "soggetto" attivo nella propria realtà, a delineare un progetto di azione "esterna" con la necessità di rapportarsi con i diversi attori operanti sul territorio. Innanzitutto con le parrocchie, che da sole fanno fatica ad attivare percorsi di conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa e della sua declinazione pratica, con i comuni e gli enti pubblici, con le altre formazioni sociali ed associative.

Attualmente il nostro statuto prevede che l'orientamento ed il coordinamento dell'attività dei circoli sia esercitato dalle sedi provinciali. Si propone al Congresso di verificare che tale raccordo, qualora e dove se ne riscontrassero le opportunità, possa essere affidato anche ad una realtà territoriale più ampia, in particolare per aiutare le provincie più piccole a coprire tutti gli ambiti di presenza sociale e di rappresentanza delle attività di servizio del Movimento. Un percorso che

chiediamo di dibattere nel corso delle diverse assemblee nelle sue linee e motivazioni essenziali. Anche le sedi regionali dovrebbero assumere un ruolo più forte ed incisivo proprio riguardo ai tre aspetti principali che indichiamo in questo contributo.

- **Formazione**

Una più rilevante, qualificata e non occasionale presenza pubblica comporta la necessità di incrementare decisamente l'aspetto formativo, dapprima nella sua fondativa dimensione spirituale e, come conseguenza, in tutti gli altri ambiti. Pensiamo sia utile riconfermare che, quando parliamo di formazione, ci riferiamo a due aree di intervento: la prima è principalmente di competenza dei circoli e riguarda la specifica previsione dell'art. 2 dello statuto che comporta una formazione alla testimonianza cristiana e ad un coerente impegno negli ambienti di vita e di lavoro; la maturazione della capacità di lettura dei problemi, affrancandosi dai luoghi comuni e dal condizionamento imposto dai grandi mezzi di informazione e dalle lobby di potere e trovando le modalità di un corretto "orientamento dal basso" dell'opinione pubblica; l'educazione alla piena partecipazione alla vita sociale per apportarvi un decisivo contributo. Vogliamo insistere sul rafforzamento della personale vita di fede e, per questo, riteniamo importantissimo che ogni nostra aggregazione possa avere un sacerdote (anche se non ufficialmente nominato) che la accompagni. La seconda area di intervento riguarda l'acquisizione di specifiche competenze in tutti i campi della nostra attività che, solo per fare alcuni esempi, devono riguardare: la legislazione sul lavoro, il sistema di welfare, il ruolo del Terzo settore, la previdenza e il fisco, l'assetto istituzionale, la cooperazione, ecc.. Naturalmente questa seconda area dovrà avere rimandi a livelli superiori, a quello regionale e nazionale per quei dirigenti più sensibili e preparati, per i giovani che partono mediamente da un più alto livello di istruzione, facendo conto sulle fruttuose sinergie attivate con autorevoli partners tra i quali ricordiamo l'Università Cattolica nel suo complesso, il suo Centro di Ateneo per la DSC, l'Aseri, l'Adapt per gli aspetti del lavoro, l'Osservatorio Van Thuan, Italia lavoro, ecc.. A questi enti ed ai loro responsabili

va la gratitudine del Movimento. L'idea che proponiamo è di una scuola "stabile" di formazione coordinata dalla sede regionale che raccolga, amplifichi e diffonda in modo omogeneo quanto già meritoriamente si fa sul territorio. A livello nazionale si ipotizza uno specifico Dipartimento che aiuti, stimoli, indirizzi, anche nella prospettiva di una Alta scuola che potrebbe essere aperta pure ad altre realtà associative affini che, come noi, prestano attenzione ad una maggiore, coerente e competente presenza dei cattolici negli ambiti pubblici. Vogliamo ribadire quanto già indicato in premessa: la formazione in tutti i suoi molteplici aspetti dovrà essere il punto principale di impegno della prossima fase associativa.

- ***Enti di servizio***

Essendo inseriti in un "popolo" si incontrano persone e se ne percepiscono le esigenze. Quante situazioni difficili abbiamo incrociato in questi anni! Quanta richiesta di ascolto da parte di giovani e anziani, quanta solitudine, quante richieste di pane e di un sostegno, di un lavoro pur se occasionale!

Il MCL ha risposto a questi bisogni attraverso gli enti di servizio, che hanno sempre rappresentato uno strumento particolarmente importante nell'opera di azione sociale condotta in favore dei lavoratori e delle loro famiglie, dei pensionati, dei disoccupati e, in generale, verso tutti coloro che nei nostri servizi hanno trovato ascolto, risposte, tutela. Patronato Sias, Efal, Caf, Feder.Aagri, Als perseguono l'obiettivo di essere con la gente e per la gente, come solo un Movimento che trae origine dal popolo può fare e, insieme ad esso, opera per una società più equa. Nuove politiche dei servizi in forte sinergia, e con un coordinamento più forte e statutariamente assunto, potranno significativamente concorrere alla definizione e applicazione di nuovi modelli di welfare in cui il contributo del non profit diventa determinante. Valorizzando così le comunità ed i territori ed alleggerendo un sistema di welfare prevalentemente pubblico che oggi dimostra di non reggere più, soprattutto nei settori di sanità e assistenza. Saper offrire servizi al passo con i tempi (in qualche caso anche precedendoli) con il

supporto di grandi professionalità capaci di incontrare le persone e le loro richieste, che variano al variare delle situazioni, rappresenta un'esigenza ineludibile che abbiamo già affrontato e va ulteriormente affinata e diffusa. Un sistema integrato dei servizi del MCL è già realtà visibile, supportato da un contratto unico dei collaboratori che sono ormai moltissimi. Un sistema che avrà sempre più bisogno di veder coinvolte e protagoniste tutte le realtà territoriali in un programma di responsabilità condivisa. Come si è detto, è dall'incontro con le persone che nascono le risposte non sempre riconducibili all'ambito dei cosiddetti "servizi storici". Nascono così le associazioni dei pensionati; dei lavoratori immigrati; le attività riguardanti il lavoro domestico con la duplice attenzione ai lavoratori e alle famiglie spesso costrette, per comprensibili ragioni di necessità, a diventare datori di lavoro a tutti gli effetti, senza averne né lo spirito né la preparazione, attivando così rapporti di lavoro di difficile gestione; la tutela della persona ammalata; la promozione dei lavori artigianali tradizionali del territorio; i servizi di formazione e informazione sul lavoro rivolti particolarmente ai giovani in una fase di drammatica assenza di lavoro (Prontolavoromcl); l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro; la promozione della figura dell'amministratore di sostegno; ecc.. La necessità che riscontriamo è quella di rafforzare in tutti, dirigenti del Movimento e operatori dei servizi, la consapevolezza di mettere in campo attività sempre più qualificate ed efficienti che sappiano dialogare e rapportarsi non solo con le strutture centrali, ma anche a livello periferico, con comuni, consorzi, aree metropolitane, regioni e quegli enti a cui verrà affidata la gestione dei servizi di welfare, confrontandosi con loro e partecipando attivamente ai tavoli di co-programmazione. Ecco perché dobbiamo mettere in campo una visione ampia e non settoriale, che guidi la riforma del welfare in una dimensione sussidiaria e tesa ad una maggiore giustizia sociale. Ed è proprio per questo che si propone uno specifico coordinamento da ricondurre al presidente ai diversi livelli, in ciò confermando la consolidata politica associativa di non distinguere il Movimento dai servizi e i servizi dal Movimento. Laddove c'è il MCL ci deve essere anche con i suoi enti di servizio alla persona, e dove tali attività ci sono si devono porre in simbiosi con la presenza del Movimento.

Oltre i confini

Alle accresciute difficoltà della nostra gente si sono aggiunte le persone straniere con necessità ulteriori: la lingua, le questioni burocratiche, l'educazione al rispetto delle regole, il diritto di famiglia, gli obblighi scolastici, la casa e molto altro ancora. A queste esigenze sarebbe velleitario rispondere con un unico metro nazionale perché sono diverse da nord a sud, da est a ovest: la nostra sede nazionale può, come ha fatto, offrire strumenti che vanno, però, adeguati e mediati nell'esperienza locale, a cui si chiede quella vivacità e genialità che siamo certamente in grado di mettere in campo e incrementare.

L'impatto così forte di questi anni con l'immigrazione ci ha rafforzato nella convinzione di ampliare la nostra presenza nei Paesi di origine, per una adeguata informazione e per evitare quei "viaggi della speranza" che rischiano spesso di tramutarsi in tragedie o in nuove povertà e schiavitù. Ecco, allora, l'apertura di punti di assistenza nelle nazioni del Mediterraneo occidentale e del Nord Africa, nell'Est europeo e nell'Africa centrale. Ma non solo questo: si è incrementato (nonostante i momenti difficili) il sostegno per la cooperazione internazionale allo sviluppo tramite la meritoria opera del CEFA, l'Ong nata nell'ambito del MCL per opera di Giovanni Bersani, primo presidente del MCL, a cui va un saluto affettuoso nel centesimo anno della sua intensissima vita. Non è poi mancato, in queste zone, il sostegno alle tante Chiese che vivono situazioni di difficoltà ed ecco le campagne, anche pubbliche, di sensibilizzazione e raccolta fondi per Gerusalemme, Madaba, Sarajevo e poi ancora Eritrea, Moldavia, Romania, Senegal, Marocco, e molti altri problematici contesti.

Continuiamo a credere che un ruolo più importante rispetto alle situazioni critiche nel mondo, e in particolare nell'area mediterranea a noi più vicina, possa giocarlo l'Europa ed è anche per questo che abbiamo dato più forza alla rappresentanza del MCL negli organismi comunitari che ci vedono presenti quali Eza, Eucdw, ecc.

Il MCL si è sempre impegnato ed adoperato, fin dalla sua nascita, per rafforzare e favorire la crescita di un'Europa in cui la persona fosse al centro di un disegno

che, con la famiglia ed il lavoro, vedesse crescere le motivazioni solidali di uno stare insieme per superare le grandi difficoltà, per un nuovo ruolo, per la crescita più politica, più vicina ed al servizio delle persone, dei 530 milioni di cittadini europei, con uno sguardo verso il resto del mondo.

Oggi, con la crisi economica diffusa nel Continente e alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, siamo chiamati ad un rinnovato slancio che possa far corrispondere le nuove esigenze con una proposta che sappia ancora sintetizzare le domande dei cittadini con una proposta inclusiva. Occorre ancora più sviluppo, non soltanto rigore, occorre una nuova stagione morale e civile in un'Europa tesa alla costruzione degli Stati uniti d'Europa, per continuare a favorire esperienze solidali di cooperazione, di sviluppo e di pace. Si esce dalla crisi con più Europa, con un'Europa davvero unita, con una sola voce che punti ad un'economia al servizio dell'uomo e non a tecnicismi che strangolano la crescita e lo sviluppo. Vogliamo ancora che il dialogo sociale sia il perno fondamentale per continuare a sviluppare la coesione europea, ma dobbiamo decisamente lavorare per superare questo momento critico della nostra storia europea. Lo dobbiamo fare con lo spirito del dialogo e della convivenza alimentato dalle sue radici cristiane. E' a partire da questa matrice che l'Europa, pur vivendo il ritorno dei localismi e dei particolarismi, non deve deflettere dalla vocazione universalistica impressa dai suoi padri fondatori e che ne è la caratteristica portante.

La Presidenza nazionale ringrazia per il lavoro svolto all'estero dalle nostre comunità ed in particolare i nostri dirigenti che in Europa, Nord e Sud America, Australia hanno tenuto alta la bandiera del MCL e dei suoi servizi.

In conclusione:

E' più che evidente che occorre forza e continuità per sostenere una presenza associativa così articolata e diffusa, ed è anche per questo che si è particolarmente puntato e investito sui giovani del Movimento che sono tanti, bravi e appassionati. A loro va rivolto l'invito a perseverare, stando dentro e non a

lato delle situazioni. Valga anche per i nostri giovani il monito del Cardinale Scola all'apertura delle Scuole per l'impegno sociale e politico dell'Arcidiocesi di Milano: *“Se non sei già il presente non sarai mai il futuro”* come a dire che è ora il tempo favorevole all'impegno, ad assumersi responsabilità nei circoli, nelle sedi territoriali e man mano più su: non si può rimandare al domani. Le porte sono spalancate e qualora fossero, in qualche (raro) caso, solo socchiuse, fatevi sentire (è l'invito del Papa ai giovani della GMG di Rio): bussate forte e vi verrà evangelicamente aperto.